

il manifesto

anno VII n. 49 - Spec. abb. post. gr. 1/70%

Provocazione dc contro il corteo per Panzieri. Roma: un'assemblea giovane e severa conferma, sulla "proposta dei 62", la continuità comunista

LOCKHEED. Ripunta il nome di Leone a come padrino dei fratelli Lefebvre. Questa volta lo dice anche il Pci. Corvisieri chiede le dimissioni del capo dello stato

di Maurizio Matteucci

Roma. Non è stato certo a caso che Ugo Spagnoli, comunista e vicepresidente della commissione inquirente, ha pronunciato il nome del capo dello stato Leone, nel corso del suo intervento ieri mattina di fronte alle camere riunite.

Il compagno Silverio Corvisieri, parlando noi nel pomeriggio si è spinto più in là, chiedendo le dimissioni del presidente della repubblica.

Già Spagnoli si era riferito agli stretti legami di Leone con personaggi di primo piano nello scandalo (i Lefebvre e Gui), partendo dal precedente dell'affare degli Hercules, quello degli aerei anticommerciabili P3 Orion, sempre della Lockheed. Affare andato a vuoto perché il governo italiano preferì gli aerei francesi Breguet-Atlantique, meno competitivi e più costosi ma più oliati dalle tangenti (sul caso sta ora indagando la magistratura ordinaria). I dirigenti della multinazionale americana compresero in quel momento che non era la qualità degli aerei a determinare la scelta. Per questo decisero che era necessario avere un buon "consulente" sulla piazza italiana. Dopo un incontro col senatore democristiano Gerolamo Messeri, attuale ambasciatore a Ankara, la preferenza cadde sullo studio dei Lefebvre. Perché grandi esperti di diritto della navigazione, se non altro di un certo tipo di navigazione, cioè - ha detto chiaro e tondo Spagnoli - «perché amici dell'allora presidente del consiglio», Leone.

Il riferimento al capo dello stato, tenuto sempre rigorosamente fuori dai comunisti per tutta la durata dell'inchiesta, anche quando il suo nome uscì fra le possibili e probabili Antilope, può essere un avvertimento alla Dc a non tirare troppo la corda e, insieme, un sintomo dell'insipienza dello scontro politico in corso, provocato principalmente dall'arrocamento democristiano intorno a Gui (e ora anche a Tanassi) che sta provocando forti tensioni e un rapido deteriorarsi del quadro poli-

tico già presentato verso il dopo-Anticosti). Il compagno Spagnoli nel suo lungo, articolatissimo e appassionato intervento ha inferito colpi severi alle tesi difensive (tesi «contrassegnate dalla disperazione») su cui attaccano Gui e i suoi amici, documentando sia mappa della corruzione Lockheed, muovendo dalla drammatica vertenza che la pratica della corruzione era strumento usata sul mercato politico-commerciale italiano e illustrando le due direttrici parallele convergenti della linea di condotta seguita dalla multinazionale americana: quella tecnico-militare (sul generale Fanali, capo di stato maggiore dell'aeronautica) e quella politica (di Gui e Tanassi, ministri della Difesa, Rumor, presidente del Consiglio).

Contro Fanali, Spagnoli ha ricordato soltanto che fino alla fine del '68 la esigenza assoluta e indilazionabile degli Hercules C-130 non era minimamente avvertita e tutta la strategia dello stato maggiore era orientata sul Fiat G-222 in avanzata fase di progettazione. Contro Gui - dal quale è stato di frequente interrotto - Spagnoli, fra i tanti «andati rilevanti e univoci», si è soffermato soprattutto su uno: quello «strano vizio» che i missini dirigenti Lockheed gli resero il 14 dicembre del '69 di domenica e due giorni dopo la «ora di piazza Fontana». A giorni dopo, il 22, i 2 milioni e 20 mila dollari stanziati per i tangenti giungono in Italia, depositati alla First National City bank di Roma: il 27 Gui scriveva una lettera a Rumor, presidente del consiglio, per sollecitare la definizione dell'acquisto nell'interesse generale. Il 15 gennaio il ministro firma, ultimo giorno utile, la lettera di intenti. Poi il governo cade e l'opera avviata da Gui e dal suo «stema» verrà portata a compimento, fino al '71, dal suo successore, Tanassi (ha ragione quest'ultimo ha detto Spagnoli, di rifiutare tutte le responsabilità).

Se a Gui Spagnoli ha dedicato un'ora, con Tanassi se l'è cavata in cinque minuti. La chiave della sua difesa (il miliardo ereditato dei Lefebvre e del dirigente Lockheed, Cowden) non regge, e una tesi inconsistente, insostenibile, una «tesi della disperazione» ha detto All'articolata ed efficace analisi della corruzione, Spagnoli ha fatto seguire, concludendo, un sermone politico piuttosto fiacco tutto interno all'ottica del compromesso storico.

Prima di Spagnoli avevano parlato Guarino della sinistra indipendente e Mancino per la Dc e dopo, nel pomeriggio, Emma Bonino per i radicali e Silverio Corvisieri per Dp.

PANZIERI. La polizia attacca un corteo di 10.000 studenti davanti all'università. I compagni resistono e sfilano per le vie di Roma. La polizia provoca ripetuti, violenti, scontri

di Stefano Bonilli

Roma. Ieri pomeriggio alle 16.15 davanti ai cancelli dell'università è scattata la prova di forza tra polizia e movimento. Stavano arrivando i compagni a gruppi per partecipare alla manifestazione contro la condanna di Fabrizio Panzieri. La polizia, che fino a quel momento si era limitata a circondare con centinaia di uomini il perimetro dell'università, si schierava nel piazzale delle scienze pronta per la carica. Centinaia di compagni che sostavano davanti ai cancelli sono dovuti rientrare precipitosamente perché un reparto della polizia con scudi e manganello ha spinto dentro tutti. È iniziato un braccio di ferro che è durato oltre un'ora.

Da una parte il quesito che diceva che non avrebbe fatto uscire il corteo, dall'altra una delegazione di compagni che chiedeva di discutere il percorso, rifiutando di accettare il divieto. Una deputazione ammetteva tranquillamente che fino a mezzogiorno il corteo era autorizzato, poi «È arrivata una telefonata che ha vietato qualunque manifestazione». I giornalisti presenti «Chi ha telefonato, il ministro degli interni?». Funzionario: «Non posso rispondere, fate le supposizioni che volete, certo era un superiore». I compagni schierati davanti ai cancelli fanno i cordoni, in testa una striscione con scritto: «Panzieri è innocente». Sul piazzale la tensione cresce perché l'alleggerimento della polizia è volutamente provocatorio. Mentre sono in corso le trattative tra una delegazione di compagni e il questore un reparto avanza fino al centro del piazzale. Un funzionario con una camicia rosa urla che lui non vuole gente fuori dai cancelli e dà l'ordine di caricare. Interviene un altro per fermare il reparto e spiegare al collega che sono in corso delle trattative con il questore.

La prima risposta del questore è un no secco, il corteo non può uscire. I compagni spiegano che quella decisione è inaccettabile e provocatoria e propongono un corteo con inizio in piazza Navona. Nuova telefonata tra questore e ministero, altro no. Il tempo pas-

sa, sono le 17, continuano ad arrivare i compagni. La polizia e i carabinieri caricano dalla parte di via De Lullo un gruppo di compagni. Ormai la situazione è insostenibile: da una parte centinaia di poliziotti, dall'altra ormai immensa compagnia almeno, compressa tra i cancelli e il viale che porta al piazzale della Minerva.

Alla carica i compagni rispondono con i sassi. Polizia e carabinieri sparano sugli studenti, ad altezza d'uomo. Fontana di candelotti. Dentro il perimetro dell'università il servizio d'ordine regge lo scontro mentre il corteo si forma. Da piazza del Verano il corteo si dirige verso piazza Vittorio e via E. Mattei, arriva in piazza Venezia e si ferma sotto Largo Argentina. In via Cavotti una parte del corteo viene intercettata da un reparto di polizia che fa uso di armi da fuoco. Il grosso del corteo, composto ormai da 10.000 compagni, procede per via Ardeatina.

La polizia che ha attaccato per prima e prova in contropiede. I primi reparti raggiungono la coda del corteo solo a Largo Ardeatina e lo attaccano nuovamente. Migliaia di compagni si ritirano in via dei Giubbonari, una strada stretta e cieca. C'è il rischio di un'emboscata. Tutte le vie attorno a piazza dei Fiori sono intasate dal fumo dei lacrimogeni. I compagni sfilano in piazza Farnese, passano per corso Vittorio e raggiungono piazza Navona. In corso Vittorio c'è un'altra carica a freddo della polizia che ormai ha perso il controllo della situazione. La manifestazione si scioglie in piazza Navona. Non è riuscito il tentativo di impedire il corteo, non è andata a segno la provocazione. Quando i compagni, dopo avere aggirato la polizia, sono sbucati in piazza Venezia, non c'è stata nessuna tensione e gli scontri sono ripresi solo quando la polizia ha caricato di nuovo, a freddo, la coda del corteo.

LOCKHEED. A Livorno i funerali dei giovani cadetti. Ci va anche il presidente Leone

Livorno. Si sono svolti ieri i funerali dei 38 giovani cadetti e degli altri sei membri dell'equipaggio periti nel disastro dell'aereo «Hercules». Anche il presidente Leone è andato ai funerali. Al suo arrivo era schierata la guardia in alta uniforme. Lo hanno ricevuto il ministro della difesa Lattanzi, i capi di stato maggiore, altre autorità.

SINISTRA L'assemblea di Roma esprime la volontà della maggioranza di riprendere la lotta. La relazione di Rossanda. Oggi le conclusioni di Magri

di Franco Carlini

Roma. Cinema Palladium, ovvero Garbatella: l'unico locale un po' capace (1.500 posti) che è stato possibile trovare in pochi giorni. I compagni sono arrivati ieri pomeriggio in autobus con la metropolitana, in questa che sembra una piazza di paese.

Che cominciasse alle 14 non si credeva nessuno, ma nemmeno un'ora dopo si può iniziare. Si aspettano i pullman della Lombardia, ancora chissà dove sull'autostrada. Impazienza tuttavia non ce n'è, i compagni usano il tempo per ironizzare e dirsi delle proprie difficoltà, delle proprie speranze e, perché no, dei propri dubbi. Perché questo si capisce parlando con i compagni che vengono via via a gruppi, tirandosi dietro chi il sacco a pelo, ci la borsa da ufficio. «Se abbracciassimo non c'è cattanza o patriottismo di parte, verso chi non è qui, verso l'altra fetta di partito rimasta a Firenze, c'è invece la coscienza di un passo doloroso, per molti drammatico, facile per nessuno. E insieme di una scelta compiuta di cui farsi forza».

«Ho voglia di fare politica, finalmente non sono qui per alzare semplicemente la mano» dice un compagno che era nel Comitato centrale, ancora un po' nevrotizzato. «Voglio capire che cosa siamo diventati, noi nuova sinistra in questi anni» dice un altro. Tanto meno c'è lo spirito dei reduci. Tutti i compagni, quelli vecchi e quelli più recenti sono oggi più provati e doloranti e lo stato d'animo prevalente è affettuoso, non di orgoglio. Contenti, quando l'assemblea comincia, anche gli applausi, nessun clima di rivoltone o gasato. La sala, dentro, è il classico e un poco rozzo cinema di periferia: seggiole di legno, un tendaggio giallino sul fondo (c'è anche un bel buco, una sola grande scritta «per il comunismo», sei bandiere rosse. Meno retorica, insomma, anche per chi voglia fare dei paragoni con le precedenti assisi del gruppo del Manifesto.

I compagni in sala chi sono? Ne dà un elenco Massimo Seralini, leggendo le adesioni da cui viene la conferma che la maggioranza del corpo del partito, oltre il 60%, è attorno al documento dei 62. Ma anche questo dato confortante prende pochi applausi, perché non è quella di pontarsi la preoccupazione principale di chi è in sala. Certo, fa effetto e piacere sentire le cifre e le percentuali delle adesioni. Conta di più però, sapere che questi compagni sono più che pacchetti e tessere in fila. E' questa, una assemblea di militanti, di gente che è nelle lotte, che su questa base vuole ripartire. Molti non sono nemmeno iscritti, peraltro. Qualcuno te lo viene a raccontare, vuole che tu lo scriva che è un compagno e basta. Non è insomma una assemblea del vecchio Manifesto, la vedi e lo senti e non solo dai discorsi, ma soprattutto dalle tante facce giovani, compagni nuovi che soltanto due o tre anni fa non c'erano ancora. Segno che per questa politica non ci sono soltanto i vecchi combattenti che scagliano disperati l'ultima stampella. Anche invece, rispetto ad assemblee precedenti, le compagnie, non solo perché contemporaneamente è riunito

il coordinamento femminista nazionale: soprattutto perché sono le compagnie che più hanno subito il partito vecchio costruito in questi anni e che sono state respinte. «Una assenza che pesa, ma che ci meritiamo - dirà in sostanza più tardi Gian Campodonico del collettivo del manifesto, quotidiano comunista.

L'unico momento di orgoglio è anche ironico, quando, riferendosi all'articolo di Scalfari di ieri su la Repubblica (non c'è spazio per un partito alla sinistra del Pci, ma solo per dei movimenti informali) parte nella sala un coro: «Scalfari scemo - guarda quanti lemo». Applausi per l'ordine del giorno su Fabrizio Panzieri: «una sentenza turpe e vigliacca che usa di una legge fascista di ieri per colpire l'antifascismo di oggi». Applausi anche all'annuncio che il manifesto, oggi al cinema Capranica, sarà venduto a 1.000 lire a copia, come sottoscrizione straordinaria.

Quando alle 15.30 del pomeriggio Rossanda Rossanda inizia la relazione (di cui siamo una sintesi qua sotto) è arrivata finalmente anche la Lombardia: in tutto 1.500 compagni da cui mancano quelli di Roma che sono in città alla manifestazione per Panzieri. Rossanda apre e chiude con toni bassi e caldi, descrittivo i sentimenti e le emozioni contrastanti nella sala: «Siamo qui un po' logori, con non poche cicatrici, ma sicuri di voler ricominciare, con inquietudini ed interrogativi che vanno ben oltre l'esito della nostra vicenda». Il compagno vicino a me, alla fine, è commosso, lo confessa con poca «virilità» quando arriva un ragazzo di rose per la compagnia che ha terminato di parlare, invitando tutti a provare ad essere «stagnati di quanto fino ad ora siamo stati capaci». Sono gli stessi toni che un po' dopo Campodonico: «Non dobbiamo spreccare la nostra assemblea per esprimere la felicità di ritrovarsi soli, piuttosto abbiamo da chiederci perché non siamo riusciti in sette anni a costruire questo partito». Intervengono successivamente Gianni Usa della Fiat - Mirafiori, Carlo Latini delle Marche, Pierlorenzo Tasselli, consigliere comunale di Firenze. De i loro interventi riferiremo sul giornale di martedì.

La relazione di Rossana Rossanda

«Apriamo quest'assemblea con contrastanti sentimenti - ha esordito Rossanda - Amarezza per la sconfitta dell'ipotesi di una unificazione vera Pdup - Manifesto, e poi di tutto il Pdup con tutta l'avanguardia operaia, su di una linea vincente; speranza perché non abbiamo solo una rottura ma già l'inizio d'una ricostruzione; la maggior parte del nostro corpo politico si è ritrovato attorno al documento dei 62», che non ha registrato solo un grosso schieramento ma ha avuto un rilevante impatto e ha cominciato. Anche invece, rispetto ad assemblee precedenti, le compagnie, non solo perché contemporaneamente è riunito

L'ASSEMBLEA DEI MILITANTI SOCIALISTI ALL'EUR Rumor o l'alternativa? Questo è il dilemma

di Paolo Passarini

Oggi all'Eur i militanti socialisti, che si sono mobilitati contro le decisioni dei gruppi parlamentari di favorire l'evulsione di Mariano Rumor, si riuniscono per ottenere dal gruppo dirigente del Psi precise garanzie che la linea del 40 congresso, l'alternativa, sarà rispettata. Hanno immediatamente compreso che la decisione di saltare l'Antilope rispondeva a una logica: evitare che il processo Lockheed diventasse processo alla Dc, in un mezzo di governo e anche (non ci stanchiamo di ripeterlo pur essendo rimasti ormai soli) a un regime. Di qui hanno tratto un'attualissima conclusione politica: se non si vuole fare il processo alla Dc, questo significa che c'è qualcuno che intende marciare insieme a lei.

A nostra parere quest'intuizione non solo è giusta, ma è addirittura benevola. Nel senso che, pur non essendo affatto scontato l'esito finale della storia, i fatti sono probabilmente andati più avanti di quanto non si pensi. Negli ultimi mesi sono cresciuti di numero gli esponenti socialisti, che sempre più apertamente sostengono che la linea dell'alternativa è stata spazzata via dal risultato del 20 giugno. Altri dirigenti socialisti (Amiati, per e-

sempio) lasciano intendere che Bettino Craxi avrebbe deciso di cambiare di spalla al facile, appoggiandosi ora su De Martino e Mancini, e chiedendo una verifica della maggioranza del Mias. Ecco lo stesso svolgimento del dibattito parlamentare sulla Lockheed presenta a questo riguardo degli aspetti inquietanti. Come il Psi, anche il Pci, di fatto ha deciso di non utilizzare l'occasione per lanciare un attacco a fondo a una classe dirigente che per lunghi anni ha ammorbatato il paese. La relazione di D'Amadori, ha detto chi si aspettava un vemente atto d'accusa contro di essa. Alcuni malumori sono affiorati all'interno dello stesso gruppo parlamentare comunista. Assai soddisfatti i democristiani, invece che si sono presentati in aula con una linea «dura», scegliendo di difendere anche Tanassi. Le sedute a Montecitorio si susseguono in un clima di calante tensione. Forse non è malizia eccessiva vedere dietro questo sviluppo della vicenda una regia cosciente. Tra l'altro, in questo clima di pigra indifferenza, circola con sempre maggiore insistenza la voce che, alla fine del dibattito, l'ex ministro Gui chiederà personalmente di essere giudicato dall'Alta corte. A quel punto la sdrainatizzazione del «processo» sa-

rebbe quasi completa. Oggi, però, che la Dc avrà dimostrato di poter impunemente tenere «dura», riallacciando un rapporto con i suoi alleati naturali (anche questa è una buona ragione per cambiare posizione su Tanassi: mentre la sinistra, con modi e responsabilità diverse, non ha fatto fino in fondo la sua parte. Comunque vada a finire l'andamento del dibattito in parlamento, esso favorisce Bettino Craxi, che la linea della sdrainatizzazione ha sostenuto fin dall'inizio. Che poi adesso i socialisti ieri lo ha fatto anche il comunista Spagnoli facciano sempre più esplicitamente il nome di Leone, che sta diventando sempre più l'imputato contumace del «processo», è meritevole ma tardivo. Tanto Leone, prima, non verrà giudicato da nessuno, pur essendo evidentemente impopolatissimo nella vicenda e, perdipiù, all'attuale dirigente della Dc (Moro) e Zaccagnini interessa più salvare Gui (e i finanziamenti «neri» alla Dc) che impedire che qualche schizzo di fango invadi, cioè, fino a un certo punto e senza conseguenze, il non brillantissimo inquilino del Quirinale, uomo legato alla precedente gestione del partito. Qui da noi, come è ovvio, anche le Watergate le faranno secondo il costume nazionale de-

monstrano. Paese che sul «senza che trovi». Anche gli strilli di Panella finiscono coll'antire Aldo Moro. Infatti, se si interrompesse a questo punto la seduta per realizzare un supplemento di indagine, si può star certi che Luigi Gui, alla fine, diventerà un eroe nazionale come Pietro Micca. D'altra parte, è non possibile che ieri il sen. Spagnoli del Pci, dopo aver pronunciato un tacito atto d'accusa contro l'ex ministro democristiano, abbia fatto appello proprio a quei «rinnovatori» della Dc, che di Luigi Gui sono i massimi difensori.

La goffa lentezza con cui si muove il Pci, frutto di un errore di previsione politica (illusione di rifondare dall'esterno la Dc in un continuum di persuasione politica e senza traumi) favorisce sempre più quelle forze che lavorano attivamente per isolare lo stesso Pci. Quest'anno la Dc di Aldo Moro e il Pci come vuole costruito Bettino Craxi.

Ecco i militanti socialisti che si riuniscono oggi, se davvero vogliono rilanciare la politica dell'alternativa, devono sapere che hanno di fronte avversari potenti e che l'alternativa non implica soltanto una rottura netta con la Dc, ma anche con le ambiguità che permangono all'interno di tutta la sinistra.